

Manifesti Mathias Énard aggiorna la missione della rivista francese «Inculte» e del cenacolo letterario che si raccoglie attorno ad essa

Appello ai pirati: salviamo i librai dall'ebook

Un invito agli scrittori-corsari d'Europa. «Siamo gli ultimi a pubblicare su carta, muoviamoci»

di MATHIAS ÉNARD

«S

cambio cavallo, stanco ma in buono stato, con veicolo a motore, anche d'occasione». Poco tempo fa Régis Jauffret, uno degli autori francesi contemporanei più importanti del momento, mi confidava la seguente frase: «In un anno, un anno soltanto, tutte le carrozze a cavalli sono scomparse da Parigi». Immagino quanto strana possa apparire questa constatazione, oggi che esitiamo fra la vettura elettrica e l'astronave, ma accordatemi per ora il beneficio del dubbio sulla pertinenza di tale affermazione.

Régis Jauffret è un grande romanziere francese, e probabilmente fra i meno conosciuti all'estero, purtroppo. Uno dei maggiori problemi della letteratura francese attuale è che i giovani autori (o anche i meno giovani) si esportano con difficoltà. L'immagine che si ha della produzione gallica al di là delle frontiere della Francia è ancora legata alla generazione precedente, al Saint Germain des Prés degli anni Sessanta, come dimostra il recente premio Nobel a J.M.G. Le Clézio. Forse perché i francesi spesso non hanno un agente, forse perché le vendite dei nostri libri più interessanti giustificano solo di rado l'interesse degli editori stranieri o forse, più semplicemente, perché l'immagine che si ha delle nostre opere di narrativa

non corrisponde alla sua realtà: un romanzo francese è visto piuttosto come qualcosa di serio, di vagamente noioso già a priori, la cui azione sarebbe ambientata dalle parti di Montmartre o della Piazza Denfert-Rochereau. Il che è in parte vero. Tuttavia l'albero nasconde gran parte della foresta. Certo, viviamo all'ombra dei nostri grandi nomi, come per esempio Pierre Michon, Jean Echenoz o Olivier Rolin. Ma nel sottobosco dell'edizione francese crescono autori, correnti e libri nuovi. Non ho la pretesa di tracciare qui un panorama esauriente di tale diversità, ma desidero solo accennare a quel che conosco meglio: la rivista «Inculte» e la comunità di «scrittori alla deriva» che vi partecipano.

«Inculte», lungi dall'essere un gruppo tenuto insieme da un manifesto, è frutto e del caso e della necessità. Qui gli incontri sono amichevoli ancor prima d'essere letterari: Arno Bertina, Oliver Rohe, Mathieu Larnaudie e l'immenso Claro — il nostro Thomas Pynchon — sono innanzitutto amici, uniti da legami sentimentali almeno quanto dalla letteratura. Forse è Larnaudie a definire meglio questo collettivo, nella sua strana e sublime opera, *La costituante piratesque* (Éditions Burozoïque, 2009): pirati su una nave, ecco cos'è un gruppo di autori. Certo, ci vuole un capitano, un coordinatore, per assicurarsi che i testi arrivi-

no alla tipografia, ma, a parte questo, è straordinariamente difficile sapere chi fa una cosa o chi è responsabile di un'altra, perché a tutti spetta una parte del bottino. La rivista è uno spazio di libertà, proprio come una nave pirata, dove ognuno decide per sé. «Inculte» è il nostro laboratorio. In esso abbiamo provato, sperimentato, abbandonato le forme e i contenuti più diversi: poesia, filosofia, narrativa lunga o breve, arti grafiche.

Cosa rara per dei corsari, abbiamo persino accolto alcune donne, diventate anch'esse pirati su questo vascello di incultura; giovani donne che oggi sono fra le più apprezzate scrittrici di Francia: Maylis de Kérangal, Hélène Gaudy o Joy Sorman. Esse hanno portato una durezza e una forza che noi, con tutta la nostra virilità, non ci eravamo mai sognati. Molti romanziere ci hanno raggiunto in questa avventura; altri hanno liberamente preferito abbandonare la nave: per esempio François Bégaudeau, autore di *La Classe* (Einaudi, 2008) e cofondatore di «Inculte», ha preferito continuare nella sua deriva da solo. La libertà di venire e di andarsene è fondamentale; e fondamentale è la libertà nei testi.

Di recente, abbiamo fondato una casa editrice, le Éditions Inculte, dove non solo pubblichiamo libri provenienti dal collettivo, ma anche romanzi che non troverebbero facilmente posto altrove; è un posizionamento economico e politico basato anch'esso sulla libertà del pirata. Ci sono molti progetti nella stiva della nostra nave, e abbiamo in mente di andare all'arrembaggio dell'Europa: con le traduzioni. Dando la possibilità alla voce di coloro che ci somigliano, forse altri pirati o navigatori isolati nel loro Paese, di essere ascoltata in Francia. In Spagna o in Italia, per esempio, si scrivono, si producono libri la cui libertà interessa poco le strutture dominanti del mercato editoriale francese. Ed ecco che sono necessari il baratto, lo scambio, la follia contro la follia. Ecco che diventa urgente per noi tessere legami, visto che siamo probabilmente gli ultimi a poter dire «sono stato edito su carta vera, fatta con marmellata d'albero», gli ultimi sostenitori di un mondo che sicuramente sta scomparendo. Un mondo inventato da un borghese europeo del XVIII secolo, seduto davanti alla sua scrivania, con i libri dietro le spalle, la penna d'oca in mano: tutto questo sparirà. E torno alla frase di Régis Jauffret, secondo cui le carrozze a cavalli, che credevamo insostituibili, sono scomparse da Parigi nel giro di un anno, all'inizio del XX secolo. In realtà, egli confrontava la scomparsa delle carrozze con l'avvenire della libreria.

Il libro elettronico minaccia i librai di scomparire entro un termine più o meno breve, la libreria è un elemento indispensabile nella catena del libro; senza librerie indipendenti, siamo perduti. I pirati come noi non sopravviverebbero due mesi nella giungla telematica, senza i librai che ci consigliano, che presentano e mettono in mostra le nostre opere. In un primo tempo, più che per gli autori, il pericolo esiste per i librai. E così come i cocchieri si credevano al riparo dal progresso, noi siamo cer-

to leggermente inquieti, però non lottiamo né in qualche modo reagiamo, lasciando l'iniziativa a poteri politici che del resto hanno dimostrato d'essere davvero incapaci di pensare se non in termini di costi, di benefici e di reddito. Lasciare che sia un ministro della Cultura a decidere il nostro avvenire mi sembra così insensato come lo sarebbe lasciare mia figlia di sei anni giocare con una bomba atomica.

Mi si dirà che la scomparsa delle carrozze a cavalli ha eliminato il problema dello sterco per le strade, il che è vero: le trasformazioni delle nostre abitudini non sono necessariamente negative. È probabile che il libro elettronico rimarrà come qualcosa di marginale, e che il suo pubblico sarà limitato; consentirà tuttavia ad autori senza editore di pubblicarsi da sé su siti associativi, per esempio di pirati fra pirati. Gli appassionati di Dan Brown potranno piratare (stavolta nel senso proprio del termine) i suoi libri e appagare gratuitamente la loro colpevole passione; e così anche i

fanatici di Paulo Coelho, senza che siano rimessi in causa i milioni di dollari che questi energumani procurano con la vendita dei loro libri.

Bisogna adattarsi, compagni pirati, lettori o autori che voi siate, il mondo gira; dobbiamo unirci, instaurare una nebulosa di collettivi che comunichino fra loro: francesi, italiani, tedeschi, britannici (se si accettano i britannici), poiché abbiamo questa bella Europa che altro non chiede (per lo meno in teoria) se non di aiutarci. Una buona notizia: di recente, è stata creata la Società europea degli autori. Evidentemente, non è un'iniziativa istituzionale; evidentemente, non c'è bisogno d'essere europei per aderirvi. Si tratta di creare legami e, soprattutto, di tradurre, tradurre e ancora tradurre, affinché il nostro spazio comune sia sempre più ricco e i testi (visioni del mondo) circolino sempre di più. Se questo è il fine, sono pronto a cambiare il mio vecchio cavallo con un veicolo a motore qualsiasi, fosse pure d'occasione.

(traduzione di Daniela Maggioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

◆ Nato nel 1972, lo scrittore francese Mathias Énard (nella foto qui sotto) ha vissuto a lungo in Medio Oriente, dove ha studiato l'arabo e il persiano

◆ Il romanzo più famoso di Énard s'intitola «Zone» (Actes Sud, 2008) e si caratterizza per l'assoluta mancanza di punti

◆ Di recente è uscito il primo libro di Énard tradotto in Italia: «Breviario per aspiranti terroristi» (Nutrimenti, pp. 91, € 14)

Obiettivi

È urgente tessere una rete di legami: per questo abbiamo intenzione di andare all'arrembaggio in tutto il continente moltiplicando le traduzioni



Parigi

S'intitola «Les Bouquinistes de Notre Dame» questo dipinto del pittore francese Edouard Leon Cortès (1882-1969). I bouquinistes parigini sono il simbolo di una civiltà del libro che rischia di scomparire con la rivoluzione digitale

